

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912
L'Informatore della Stampa: 1947)UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394Direttore: **UMBERTO FRUGIELE**
Condirettore: **IGNAZIO FRUGIELE**

MILANO

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI 28, Telefono 72.33.33
Corrispond.: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

L'ITALIA - MILANO
ed Piemonte
28 APR. 1961

LE RECENSIONI DI PROSA

"Processo per magia,, di Apuleio allo Stabile

Processi per magia, processi alle streghe, a Satana: nella storia difficile del progresso umano chi ha saputo e sa andare oltre lo stretto limite che circoscrive lo sguardo dei contemporanei è stato, dai più ottusi tra questi, sempre processato. Le sue idee sollevano mormorii, critiche, il suo comportamento è giudicato, misurato col metro difettoso e distorto della incomprendimento.

Mentre i più aperti applaudono, diffidenza, riprovazione, a volte odio, sottendono subdoli e tanto più sono diffusi, quanto più l'epoca, il clima in cui l'intelletto deve dare genuina prova di sé, sono permeati di conformismo, immersi in un vuoto spirituale che teme pavidamente di portare alle ultime conseguenze le ragioni della crisi per decidersi al riscatto. Irrigidito, cementato dalle sue paure, il blocco di coloro che non osano seguire «virtù e conoscenza», trascina nel caso estremo, quan-

do un gioco di interessi, generale o particolare, lo reclama, chi è colpevole di aver seguito quella massima davanti ai tribunali.

Appunto con la citazione dantesca si è aperto il «Processo per magia» tratto dall'Apologia di Apuleio. Renzo Giovampietro lo ha messo in scena sulla traduzione del professor Della Corte ed è stato uno spettacolo accolto con vivacissimo successo, conferma dell'impegno dello «Stabile» torinese dell'intelligenza dei suoi attori.

All'interesse per lo spettacolo si aggiungeva la novità documentaria la ricostruzione fedele di un processo romano, quello, appunto, in cui ad Apuleio di Madaura toccò difendersi dall'accusa che gli era stata mossa di praticare la magia.

Dietro ad essa si nascondeva, in realtà, la bassa cupidigia degli accusatori che miravano al patrimonio della ricca moglie del «mago», Pudentilla, una vedova che

dopo quattordici anni di rifiuti ai pur numerosi pretendenti, aveva detto sì ad Apuleio. Consenso che appare del tutto comprensibile avendo riguardo all'affascinante figura di questo saggista, romanziere, scienziato e oratore dell'antichità (ma non era solo questo, era anche avvocato, filosofo e conferenziere, per di più bello d'aspetto e capace di trovarsi pienamente a suo agio nei salotti eleganti come nelle biblioteche e nelle palestre).

Il dibattito si svolse nel 158 dopo Cristo e le cronache non ci dicono come finì. Probabilmente con la completa assoluzione dell'imputato che convinse delle sue ragioni la Corte e con argomentazioni tanto acute, secche e brillanti da volerle poi pubblicate.

Argomentazioni che non tanto badavano a confutare i ridicoli pretesti su cui Tannonio accusatore puntellava la sua invocazione di una severa condanna, quanto a difendere qualcosa che andava al di là della sua persona nell'importanza e cioè i valori della scienza e della cultura, del progresso in sostanza, per giungere all'esaltazione trionfante di quel principio da cui muove la sua apologia: «qualunque accusa si voglia muovere ad un uomo di cultura e di scienza, vera o calunniosa che sia, un intellettuale non deve eluderla, ma accettarla e dimostrare la propria innocenza».

E qui si palesa anche la viva attualità di questo testo che nella sua coscienza del diritto e di certi problemi che ancora si dibattono (pensiamo alle discussioni sulla censura, per esempio), dice verità e pronuncia requisitorie che dovrebbero trovare eco nella sensibilità degli spettatori moderni, coinvolti per molti versi nello stesso clima di quel secondo secolo, (e rimandiamo in proposito agli scontri della presentazione di De Maria).

Contando interamente sulla forza della parola la rappresentazione si è svolta su un ritmo incalzante, affidata alla precisa recitazione di Iaino Bonazzi e Renzo Giovampietro che ha ben guidato sé stesso e gli interventi degli altri. La scena era di Guilielminetti, essenziale e suggestiva. Si replica.

G. B.